

Bilbao

# Immacolate visioni concettuali

Il Guggenheim ripercorre 50 anni di carriera di Thomas Struth

**Bilbao (Spagna).** L'essere umano e le sue relazioni con la città e la natura, la famiglia e la società, l'arte, la cultura e le nuove tecnologie, sono i protagonisti delle immagini di uno dei fotografi europei più influenti del dopoguerra, **Thomas Struth** (Geldern, 1954), cui il **Museo Guggenheim** di Bilbao dedica un'ampia retrospettiva. La mostra, aperta dal 2 ottobre al 19 gennaio, permette di ripercorrere tutto il percorso creativo di Struth, mettendo in relazione le intuizioni dei suoi inizi con le serie che l'hanno reso famoso come «Unconscious Places», «Family Portraits», «Museum Photographs», «New Pictures from Paradise», «Audience» e «This Place», che a loro volta stabiliscono un dialogo con le sue proposte più sperimentali e le opere recenti, tra cui «Nature & Politics», «Animals» e le foto di paesaggi e fiori realizzate per l'ospedale Lindberg di Winterthur. In tutte, indipendentemente dal soggetto o dal momento in cui sono state realizzate, il fotografo tedesco affronta questioni fondamentali come l'instabilità delle struttu-



«Mountain, Anaheim» (2013) di Thomas Struth

re sociali e la fragilità dell'esistenza umana, capaci di suscitare la partecipazione e l'empatia del pubblico. «Le relazioni che si stabiliscono tra lavori diversi», sottolinea **Lucia Agirre**, curatrice della mostra con il berlinese **Thomas Weski**, evidenziano la capacità di Struth di combinare l'analisi con-

attuale, l'approccio etico e l'innovazione tecnica in opere di grande potere visivo».

Tra le fotografie in mostra spicca l'unico autoritratto di Struth, che nel 2000 si è immortalato mentre contemplava l'autoritratto di Dürer della Pinacoteca di Monaco. L'opera è parte di «Museumbilder», una serie iniziata agli inizi degli anni '90, che gli permette di unire la passione per la pittura alla fotografia, e al tempo stesso di esplorare la relazione tra opera e spettatore e tra passato e presente. Spettacolare l'immagine de «La Liberté guidant le peuple» di Eugène Delacroix, ripresa in una specie di scenario cinematografico al Museo di Tokyo, in una delle sue rare uscite dalla Francia.

Nel 2004 su invito di Franca Falletti, direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze, che gli commissiona un'opera per commemorare i 500 anni del David di Michelangelo, Struth cambia la prospettiva e ritrae il pubblico che contempla la scultura che non appare nella foto. Mettendo a fuoco le reazioni del pubblico, Struth sancisce il valore atemporale dell'opera assente e l'effetto che continua a provocare in chi la contempla: è nata così la serie «Audience», che continua con i primi piani di persone che ammirano la «Madonna Benois» di Leonardo all'Ermitage o i dipinti di Velázquez al Prado.

Un altro punto forte è la sala che accoglie l'archivio di Struth, che è stato esposto solo una volta prima d'ora, e offre una visione cronologica completa dei processi di creazione dell'artista e dell'evoluzione della sua ricerca, attraverso negativi, bozzetti, inviti, poster, foto di amici, disegni di gioventù, diari e corrispondenza con curatori e altri intellettuali e artisti. L'industria aerospaziale, la produzione di energia, la ricerca medica, l'intelligenza artificiale e la robotica sono alcuni dei soggetti protagonisti delle foto più recenti, che chiudono il percorso insieme a «Animals», animali morti che l'artista rappresenta con grande dignità e sensibilità. □ **Roberta Bosco**

## Mixed media



**Rancate (Svizzera).** Controverso e ineludibile, l'apporto dell'immagine fotografica all'universo dei linguaggi artistici e delle loro percezioni è al centro della mostra «**Arte e Arti. Pittura, incisione e fotografia nell'Ottocento**» (dal 20 ottobre al 2 febbraio), coordinata da **Alessandra Brambilla** e curata presso la **Pinacoteca cantonale Giovanni Züst** da **Matteo Bianchi** con **Mariangela Agliati Ruggia** ed **Elsabetta Chiodini**. Impostata su un duplice binario, che accosta dipinti e relative fotografie, la mostra presenta numerosi inediti provenienti da collezioni private. L'attenzione si concentra sul fenomeno della riproducibilità tecnica, focalizzando anche la storica importanza dell'incisione. Invenzione «senza ritorno» di metà Ottocento, non mera riproduzione meccanica ma occasione di nuovi sguardi sulla realtà, la fotografia segnò in modo particolare l'arte francese. La mostra dedica perciò uno speciale omaggio a Jean-Baptiste-Camille Corot, proponendone gli inconfondibili paesaggi attraverso dipinti, disegni, incisioni e cliché-verre, rara tecnica di incisione che rappresenta un punto di congiunzione tra fotografia e pittura. Oltre ai pittori di Barbizon come Daubigny, Desavary, Dutilleux e Théodore Rousseau, l'indagine si allarga a esempi ticinesi e italiani grazie a opere tra gli altri di Fontanesi, Luigi Rossi (nella foto, «Genzianella», 1908, e «Documento per "Genzianella"», Capriasca, Casa Museo Luigi Rossi), Franzoni e Monteverde. Una sezione è dedicata alle tecnologie: fotografia, stereoscopia, litografia, silografia. □ **Elena Franzio**

come alcune rivoluzioni siano talmente significative da produrre fermento a distanza di più di un secolo, anche grazie agli scambi che da sempre avvengono fra questi due linguaggi. Nei progetti della svizzera Alexandra Navratil, ad esempio, si fondono grazie alle possibilità date dall'industria tessile, esaltati dall'attenzione per le tecniche di colorazione. L'artista tedesca Dunja Evers, invece, comprime in una sola immagine alcuni secondi di girato in super-8, tingendo poi la pellicola per esaltare ulteriormente la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa in bilico fra cinema, fotografia e pittura. Ancora più «alchemico» è il procedimento utilizzato dallo svizzero Raphael Hefti che, nella serie «Lycopodium», incendia direttamente sulla carta fotosensibile delle spore di lycopodio, utilizzate per la creazione di fuochi d'artificio ed esplosivi, che imprime la carta con effetti tanto casuali quanto sorprendenti. L'americana Barbara Kasten, invece, dagli anni '80, costituisce complesse installazioni di plexiglas colorati, specchi e conformazioni geometriche che poi fotografa creando scenari architettonici surreali (nella foto, «Architectural Site 17», 1988). La mostra è a cura di **Eva Hielscher** e **Nadine Wietlisbach**. □ **Monica Poggi**

## Nei palazzi assiri



**Malibu (Stati Uniti).** In attesa della grande mostra, in collaborazione col Louvre, sulle civiltà della Terra tra i due fiumi che aprirà a marzo, la **Getty Villa** presenta un prologo: 15 spettacolari bassorilievi in calcare o gesso (uno nella foto), in origine dipinti, che decoravano le pareti dei palazzi reali assiri costruiti tra il IX e il VII secolo a.C. In prestito dal British Museum, rimarranno esposti dal 2 ottobre al 5 settembre 2022.

Il direttore del Getty e curatore di «**Assiria. Arte palatina dell'antico Iraq**», **Timothy Potts**, ha spiegato a «Il Giornale dell'Arte» l'importanza della mostra nell'illustrare la maestria degli artisti assiri e la loro influenza sulla produzione delle regioni circostanti che dall'impero vennero conquistate, nell'«offrire un contesto più ampio e più comprensibile alle collezioni di arte classica del Getty» che ritrovano così le loro fonti di ispirazione. I rilievi sono collocati in una nuova sala, chiamata per l'appunto «Mondo classico nel suo contesto». Le sculture, scavate nel XIX secolo, provengono dai palazzi di Assurnasipal II e Tiglath-pileser II a Nimrud, di Sargon II a Khorsabad, dell'ultimo grande re assiro Assurbanipal a Ninive. Rappresentano, quasi realisticamente, scene di caccia e di guerra, aspetti della vita sfarzosa di corte come giardini e banchetti, ma anche mitologia e rituali in quelli degli appartamenti privati della famiglia regnante. I rilievi più maestosi delle sale di rappresentanza, avevano anche la funzione simbolica di enfatizzare la potenza militare e il potere supremo del sovrano. □ **Giuseppe Mancini**

## Dentro Soto

**Bilbao (Spagna).** La serie dei «Penetrabili» di **Jesús Rafael Soto** è esposta dal 18 ottobre al 9 febbraio al **Guggenheim Museum** nella mostra «**Soto. La quarta dimensione**», realizzata in collaborazione con l'Atelier Soto di Parigi. I «Penetrabili» sono le sculture più note dell'artista venezuelano (Ciudad Bolívar, 1923 - Parigi, 2005), uno dei principali esponenti del movimento dell'arte cinetica. Nel 1950 Soto si trasferì a Parigi dove incontrò Jean Tinguely, Iacov Agam e Victor Vasarely e nel 1952 partecipò alla mostra «Le Mouvement» della galleria Denise René. Verso la fine degli anni '60 cominciò a lavorare ai «Penetrabili»: opere di grande formato, strutture cubiche fatte di filamenti sottili di plastica flessibili sospesi a telai metallici, ma anche sculture «vive», dinamiche, interattive, in cui si può entrare e che si possono attraversare. Un'esperienza percettiva oltre che visiva: «Lo spettatore e l'opera sono a quel punto fisicamente e inestricabilmente intrecciati l'uno all'altro», diceva Soto, che per tutta la vita non ha mai smesso di sviluppare questo filone. «Rompendo con la separazione convenzionale tra pittura e scultura negli anni '50, il lavoro artistico di Soto evolve progressivamente al di là del visibile», ha scritto il museo basco. Sono allestite in tutto 60 opere, tra cui cicli spettacolari come «Volumi virtuali», delle immense figure geometriche sospese nel vuoto, le «Progressioni», forme aeree che sembrano venire fuori dal suolo, e le «Estensioni», opere da cui emergono masse cromatiche opache come degli «aloni». Oltre alle grandi installazioni, il museo presenta anche quadri, «muraux cinetici» e documenti d'archivio. Sul piazzale esterno, inoltre, è allestita la monumentale installazione «Sfera Lutetia» (1996). Nella foto, «Cúpula con el centro rojo» (1997). □ **Luana De Micco**



© Riproduzione riservata



© Barbara Kasten / Kaden Wilborn, Düsseldorf